

«Come pensano le macchine?»

A lezione i figli, per insegnare ai genitori

Alla Bologna Business School ragazzini tra i 7 e i 13 anni, tutti figli di manager, a un incontro sul «pensiero computazionale», spiegato con giochi e favole. Così imparano anche mamma e papà



BOLOGNA - Le lezioni dei grandi spiegate ai più piccoli: la Bologna Business School apre per un giorno le porte ai figli dei manager. «Cosa avete voi che i vostri genitori da bambini non avevano?», chiede Renzo

Davoli, professore di Informatica all'Alma Mater. «Internet, gli smartphone, i computer», rispondono i bimbi. «Temo che stiate guardando il dito e non la luna – ammonisce il docente -. Siete fermi all'esteriorità e vi sembra che la grande rivoluzione sia nell'oggetto tecnologico». La luna, invece, è la «la digitalizzazione della conoscenza», che la scienza ha reso possibile «convertendo tutto in numeri» che possono generare «altra conoscenza».

I piccoli nativi digitali tra i 7 e i 13 anni ascoltano e imparano prestissimo. E attraverso di loro, apprendono l'informatica anche i loro genitori: perché in Italia, più che in altri Paesi, spesso i bambini nati nell'era del web hanno confidenza con dati e software molto più dei grandi, che pure sono arrivati ai vertici delle imprese.

Una trentina di alunni delle scuole elementari e medie, tutti figli di dirigenti d'azienda (tra queste Toyota, Lamborghini, Hera e Caab) lunedì hanno assistito nella sala di Anatomia dell'Archiginnasio a un incontro sul «pensiero computazionale».

Come ragiona un telefono che risponde alle nostre domande e sa indicarci la strada con il navigatore? E un'auto senza pilota? Come pensano, insomma, le macchine? A queste e altre domande ha risposto Davoli, docente, hacker e promotore del software libero. L'iniziativa, che prevede tre giornate di incontri, è ideata dalla Business School e dai dipartimenti di Scienze aziendali e di Informatica dell'Unibo, in collaborazione con il Comune.

L'obiettivo, formativo e un po' provocatorio, è spiegare ai manager gli algoritmi e la logica alla base dei software che stanno rivoluzionando il mondo delle imprese passando dai loro figli. I genitori, infatti, erano presenti in aula per assistere alla lezione.

Tra il pubblico anche Romano Prodi e signora, passati per una breve visita. «Il pensiero computazionale fornisce un approccio mentale utilissimo a risolvere una grande varietà di problemi – spiega Marco Roccetti, del dipartimento di Informatica -. La scelta di spiegarlo ai bambini è ormai diffusa in tutto il mondo. Ma in queste lezioni coinvolgiamo anche i genitori che nativi digitali non sono. Vogliamo dar loro uno stimolo pedagogico ad acquisire processi di apprendimento verso i quali gli adulti provano avversione o timore».

E le tecniche dei docenti sono quelle pensate per i più piccoli: con un linguaggio semplice, la favola di Pinocchio e giochi per stimolare la creatività. «L'intelligenza artificiale sta entrando nelle imprese e nella società in maniera pervasiva, cambiando il nostro lavoro e le nostre vite – dice Max Bergami, direttore della Bbs -. Per molti si tratta di un territorio inesplorato ma accessibile a tutti se adeguatamente guidati». E su questo terreno, a prendere per mano i manager e insegnare loro il codice del futuro saranno sempre di più i loro figli.

I prossimi incontri sono in programma lunedì 23 e lunedì 30 maggio.